

Costituzione italiana e l'islam: si può fare?

La proposta, poi velocemente rientrata, dell'insegnamento dell'islam a scuola riapre il dibattito, mai interrotto e spesso affrontato per slogan, sul rapporto tra l'islam e la nostra cultura, e quindi sull'integrazione.

Affrontiamo il tema in modo asettico da un diverso punto di vista.

Spesso parlando di integrazione si salta subito al diritto di voto alle amministrative e alla cittadinanza.

Ma quale è il livello di conoscenza e accettazione delle nostre regole e in particolare della nostra Carta Costituzionale da parte degli immigrati islamici?

Facendo un rapido passaggio sui primi articoli della Costituzione (che mai nessuno ha messo in discussione), principi fondamentali e diritti e doveri dei cittadini, si evidenziano immediatamente diversi punti critici.

Art 3: "... Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso ..." Già qui sorgono i primi problemi in relazione al ruolo della donna e al processo di parificazione tra i sessi.

Sul rapporto tra le religioni e la tutela costituzionale sono diversi i punti da approfondire: l'art 7 stabilisce che " Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani." Quindi il rapporto privilegiato con la Chiesa Cattolica è sancito a livello costituzionale, ed è fuori discussione.

Art 8: "Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. ..." Per le altre confessioni è quindi necessario stabilire un rapporto organizzato e formalizzato: "statuti" che le organizzazioni delle varie confessioni sottopongono al vaglio delle autorità competenti che vigilano sul rispetto del nostro ordinamento.

Anche qui siamo ben lontani dal rispetto del principio costituzionale. Un esempio banale, ma non troppo: la bigamia, vietata da noi, ma tranquillamente "praticata" da immigrati islamici. Tra l'altro l'art 29 sulla famiglia recita: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare." I commenti sono superflui.

Tornando alla religione : art. 19. "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché, non si tratti di riti contrari al buon costume." Riti contrari al buon costume ... Ci sarebbe da scrivere un libro, ma ci limitiamo ad un tema, spinoso, di cui si preferisce non parlare: l'infibulazione (contraria inoltre all'art 32 ... "Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario ...").

L'Italia è uno dei paesi d'Europa con il più alto numero di donne infibulate. Secondo i dati Istat sulla presenza di donne straniere residenti in Italia al dicembre 2007, si contano, infatti, 67.988 donne provenienti da Paesi a tradizione scissoria e quindi potenzialmente a rischio (Egitto, Ghana, Costa D'Avorio, Eritrea, Burkina Faso, Etiopia, Camerun, Somalia, Guinea, Sudan, Kenya, Sierra Leone, Niger, Mali, Repubblica Centrafricana). Di queste donne, circa 40.000 sono state già sottoposte alla pratica di infibulazione e ogni anno, 6.000 bambine, tra i 4 e i 12 anni, rischiano di essere sottoposte a questa terribile pratica

illegale.

L'infibulazione è diffusissima in diversi paesi islamici e viene consigliata per mantenere intatta la purezza della donna. In Indonesia un'associazione islamica sta finanziando campagne di infibulazione gratuita all'interno delle scuole e in questo modo ha già reso possibile l'infibulazione del 96% delle bambine indonesiane.

Che dire infine dei rapporti di lavoro? art. 37. "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore." Peccato che in Veneto è capitato che un immigrato, infermiere della casa di cura Rizzola di San Donà (Venezia), abbia rifiutato di obbedire agli ordini della caposala dichiarando che, in quanto musulmano, non può obbedire ad una donna.

Chiudiamo con donne in politica. La "furia di Dio" si abatterà sulle donne che entrano in politica in Iran. Così scrive sul suo sito internet l'ayatollah Lotfollah Safi Golpayghani.

Peccato che per noi valgono regole diverse: art 51. "Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge." E art 48. "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne."

Insomma, tante regole per noi ovvie non lo sono poi molto per gli immigrati islamici.

Certo le regole sancite in Costituzione valgono per tutti, e principalmente per i cittadini, che in quanto tali sono tenuti ad osservarle.

Ma siamo poi così certi che tutti gli immigrati vogliano diventare nostri concittadini, ed avere oltre agli stessi diritti anche eguali doveri?